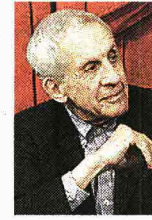


Biennale architettura di Venezia Il Leone d'oro alla carriera al critico inglese Kenneth Frampton

di **Stefano Bucci**

Kenneth Frampton è il Leone d'oro alla carriera della sedicesima Biennale di architettura di Venezia (Freospace, dal 26 maggio al 25 novembre). Il riconoscimento premia un architetto inglese (Londra, 1930) ma soprattutto uno storico, un critico e un educatore, autore tra l'altro di un volume fondamentale come *Modern architecture. A critical history* (1980, pubblicato in Italia da Zanichelli). La scelta di Frampton è stata

presa, secondo tradizione, dal cda della Biennale presieduto da Paolo Baratta su proposta delle due curatrici della sedicesima edizione, Yvonne Farrell e Shelley McNamara (il Leone sarà consegnato a Frampton sabato 26 maggio durante la cerimonia di inaugurazione). «Attraverso il suo lavoro — spiega la motivazione — Frampton occupa una posizione di straordinaria intuizione e intelligenza, la sua è la voce della verità nella



Kenneth Frampton (1930)

promozione dei valori chiave dell'architettura e del suo ruolo nella società». Non è la prima volta che un Leone d'oro alla carriera tocca a un critico più che a un progettista in senso classico: nel 2000 un Leone d'oro alla carriera speciale era andato all'americano James S. Ackermann (1909-2016), decano degli storici dell'architettura del Rinascimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonella Boralevi (Baldini+Castoldi)

Tragedia e riscatto Il destino scritto in una festa

di **Roberta Scorrane**

Tutto comincia con una festa, un classico della narrativa di tensione. Non a caso il divertimento è il discrimine tra i cuori in disarmo e quelli corazzati: i primi ben conoscono il magone che arriva alla vigilia di ogni festa. Ma qui, nelle pagine d'apertura, si avverte qualcosa di più. Sta per accadere l'indicibile: il primo capitolo di *La bambina nel buio*, nuovo romanzo di Antonella Boralevi, è uno strano preludio alla tragedia, quasi paradossale: è cupissimo nella sua allegria mondana.

Una festa, appunto. Siamo alla metà degli anni Ottanta, in una villa (troppo) sfarzosa della campagna veneta, al party per i primi venti anni di matrimonio di una coppia male assortita: lui un uomo facoltoso e assuefatto alla ricchezza, lei una ragazza dall'odore prunoso e dal sorriso selvatico, origini contadine ma con i capelli bruni e un bel seno all'insù. Non sarà un bacio facile quello davanti alla torta e alle bottiglie pronte al brindisi: lei lo pretenderà, lui cercherà di



Antonella Boralevi (1953), autrice di *La bambina nel buio*

ritrarsi per poi arrendersi a beneficio degli amici plaudenti e già un po' ubriachi. In mezzo a loro c'è una bambina dal nome pretenzioso, Moreschina: busto dritto, sottile, flessuosità coltivata da anni di dura danza classica, avvezza persino agli inchini leggeri, indice di una educazione tipica dei provinciali benestanti. È questa fragilità — in fondo un po' scontata — della figlia della coppia che ci fa pensare subito a una tragedia? O forse la «malaparata» si legge nello sciame degli ospiti che si dispongono su divani brutti e costosi, con un voci troppo alto e un'insistenza sul dialetto che sconcerta? Una tragedia avverrà e sta scritta tutta nelle prime pagine. Nei volti di questa borghesia veneta che ha fatto soldi con gli arredi sanitari, con le recinzioni metalliche, con gli infissi più resistenti e con ogni altra sorta di piccolezza funzionale. In fondo anche le loro vite hanno un che di funzionale: matrimoni pigri, infedeltà d'ordinanza, cinismo di maniera.

Chissà perché, la sensazione è che la tragedia stia in questa commedia umana poco incline all'etica. Fatto sta che Boralevi è molto brava nell'addentrarsi in questo tessuto sociale un po' trash e un po' inquietante. E a trascinarci, capitolo dopo capitolo, in un andirivieni temporale che intreccia le vicende di Moreschina e dei suoi genitori a quelle di Emma Thorpe, una giovane inglese che arriverà a Venezia molti anni dopo e di un commissario siciliano dalla testa dura, come i personaggi di Sciascia. E infatti poco alla volta il libro cambia pelle: si trasferisce ai giorni nostri in una Venezia piovosa e capricciosa. Si scivola nel giallo, impercettibilmente, e il racconto si fa più serrato.

Quasi seicento pagine di romanzo (forse un po' troppe?) dove cambiano le persone, i registri, i luoghi, persino gli accenti. Eppure tutto si annida in quella festa che apre la storia. Nella superficialità delle persone, negli antichi rancori, nei legami familiari poco coltivati. Ecco perché *La bambina nel buio* è un titolo azzecato: l'esile Moreschina avrebbe meritato più luce, sia in famiglia sia all'esterno. Eppure il riscatto arriverà, con il tempo e con le sembianze di una persona insospettabile.

rscorrane@corriere.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

● Il libro di Antonella Boralevi, *La bambina nel buio* edito da Baldini+Castoldi, pagine 593, euro 20, è da oggi in libreria

L'autore



● Il libro di Neil deGrasse Tyson, *Astrofisica per chi va di fretta*, è pubblicato da Raffaello Cortina (traduzione di Giuseppe Bozzi, pp. 140, € 14) nella collana «Scienza e idee» diretta da Giulio Giorello

● Astrofisico impegnato nella divulgazione scientifica, Neil deGrasse Tyson (New York, 1958; nella foto sopra) è direttore dell'Hayden Planetarium del Rose Center for Earth and Space di New York

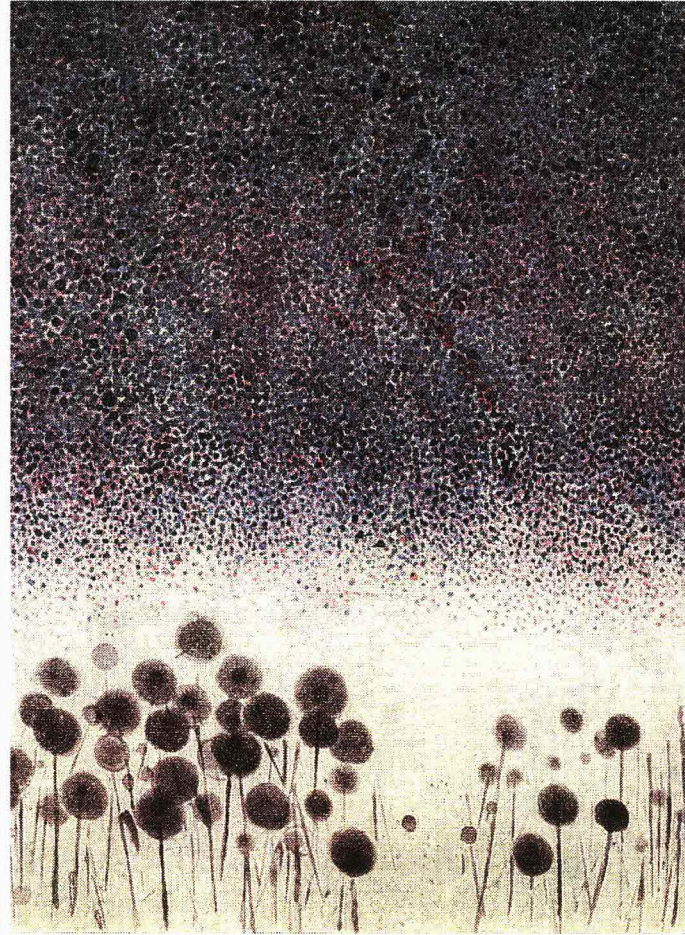
Scienza L'universo e i suoi meccanismi spiegati per Raffaello Cortina dal divulgatore Neil deGrasse Tyson

Guardare il cielo per capire noi stessi Il segreto (semplice) dell'astrofisica

di **Edoardo Boncinelli**

«L'universo non è obbligato ad avere un senso per te». Questa dichiarazione d'esordio ci chiarisce che abbiamo a che fare con un testo scientifico, anche se di carattere divulgativo. Stiamo parlando di *Astrofisica per chi va di fretta* di Neil deGrasse Tyson (edito da Raffaello Cortina), un fisico americano che tanto sta facendo per la divulgazione e la formazione di un'accettabile cultura scientifica nella gente. Si tratta di un'introduzione semplice e relativamente concisa all'astrofisica dei nostri giorni, uno dei capitoli più appassionanti dell'avventura scientifica.

È curioso il destino dell'astronomia e della cosmologia. L'uomo ha sempre alzato gli occhi al cielo e ha osservato quello che si vedeva lassù. Buona parte della prima «scienza» e della prima filosofia sono nate da questa sua abitudine. Per non parlare dell'astrologia, l'arte divinatrice che fa ancora dire a qualcuno che il destino è scritto nelle stelle. Chissà perché. Verso la metà del secondo millennio della nostra era l'osservazione del cielo è divenuta addirittura protagonista di accese dispute e di quella che è, forse, l'unica grande rivoluzione scientifica della storia. Da una parte abbiamo avuto le alate speculazioni di Giordano Bruno sull'infinità dei mondi, dall'altra la rovente contrapposizione fra visione tolemaica e visione copernicana delle vicende del cielo e delle stelle. Ai tempi di Galileo il sole e le altre stelle divennero oggetto di roventi dispute sul piano scientifico e su quello religioso e proprio intorno all'anno 1600 ci si mise anche l'astronomia osservativa, mostrando in cielo la presenza di stelle che prima non c'erano e che dopo non ci



Bruno Missieri (1942), *Progetto per un cielo* (2017), courtesy dell'artista

saranno, cioè nove e supernove, facendo così toccare con mano a tutti quanti che il cielo non è affatto immutabile.

In questo clima arroventato dalle dispute sulle questioni celesti nacque il metodo sperimentale della scienza che tante applicazioni ha trovato sia quaggiù che lassù. E per un paio di secoli almeno, lo studio del cielo ha rappresentato al meglio la scienza e la concezione dell'universo come palestra di principi e leggi universali.

I fenomeni

Dal Big Bang ai due nodi che oggi più ci affascinano: l'energia e la materia oscura

Poi la fisica, la chimica e la biologia hanno momentaneamente messo in ombra lo studio del cielo. La nuova biologia in particolare l'ha fatta da padrona per buona parte del secolo scorso, monopolizzando la scena della scienza di frontiera, per le sue scintillanti novità e perché la biologia ci riguarda veramente da vicino. Da qualche anno il cielo o, meglio, l'universo è ritornato in primo piano e ha raggiunto spesso le pagine della cronaca.

Perché? Per diversi motivi, razionali e irrazionali. Intanto, l'astronomia si associa sempre più spesso alla cosmologia, lo studio dell'intero universo e della sua possibile storia, la storia quasi infinita di un'espansione globale da un originario Big Bang, quan-

do tutto era concentrato in qualcosa di simile a un singolo punto, dove temperatura ed energia erano altissime, a una moltitudine di stati intermedi — per dimensione, energia e temperatura —, fino all'universo dei nostri giorni. Un universo ricco di corpi celesti — pianeti, stelle e galassie — che si allontanano vertiginosamente l'uno dall'altro, al punto di minacciarci di perdere in continuazione «compagni d'avventura» così che tra poco, in cielo, vedremo solo gli astri appartenenti alla nostra galassia, la Via Lattea. In questa grande giostra c'è sepolta la storia dell'inizio e, molto probabilmente, della fine di tutto.

In secondo luogo, lo studio scientifico del cielo si salda con frequenza sempre maggiore con la fisica delle particelle elementari a costituire una nuova disciplina che prende sempre più spesso il nome di astrofisica. Spesso studiare certe zone del cielo equivale a fare osservazioni nel ventre dei potentissimi acceleratori di particelle che sono sempre più grandi e più costosi. Qua il cielo ci aiuta ad approfondire la conoscenza della fisica di base. Se a questo si aggiunge la caccia a possibili forme di vita alternative alla nostra e corrispondentemente a pianeti, anche remoti, sui quali ci potremmo rifugiare se la Terra non potesse più ospitarci, si capisce la forza d'attrazione psicologica dell'argomento, anche se di imminente in tutto questo si può anticipare ben poco. Di queste storie parla il libro e dei due problemi che oggi ci assillano maggiormente: l'esistenza della cosiddetta materia oscura e dell'energia oscura.

Tutto ciò non ci darà il senso dell'universo, cioè della vita, ma di meglio al momento non si può fare. E poi questo senso lo possiamo sempre trovare dentro di noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Personaggi La frase sulle pareti di un padiglione richiama alla memoria un aneddoto sul celebre libertino settecentesco

Vado a Zurigo in ospedale. E trovo Casanova

Chi era

● La vita avventurosa di Giacomo Casanova (Venezia, 1725 - Duchcov, 1798), le sue conquiste e la rocambolesca evasione dai Piombi sono raccontate da lui stesso nel libro *Storia della mia vita*, scritto in francese tra il 1789 e il 1798

di **Cesare Rimini**

Giacomo Girolamo Casanova. Pochi uomini hanno avuto una vita articolata, complessa, contraddittoria come la sua. Del resto si è detto che per alcuni modi egli aveva cambiato la prospettiva del vivere e forse non se ne era nemmeno accorto. La sua personalità era poliedrica, «avventuriero, scrittore, poeta, alchimista, diplomatico, filosofo, agente segreto». Di tutto questo sono rimasti alcuni segmenti indimenticabili: il suo rapporto con le donne, seduttore e libertino (del resto era nato in

Calle della Commedia), e la fuga dalla prigione dei Piombi a Venezia.

Ma questa nota ha una matrice seria che, come è bello che sia, è diventata divertente.

Ho visto a Zurigo l'antico, importante e autorevole UniversitätsSpital. I padiglioni hanno i punti cardinali perché i pazienti e i visitatori possano orientarsi. Ma il legame con Casanova c'è anche qui, perché su una intera parete del padiglione di cardiologia c'è una scritta, naturalmente in tedesco: «Abbiamo curato più cuori noi di quanti ne ha infranti il veneziano Giacomo Casanova».

L'allegria aiuta anche i ma-

lati di cuore... Quanti cuori ha infranto Giacomo Casanova? Per chi legge la frase spiritosa possiamo aggiungere il frutto delle mie ricerche.

Tacciamo la storia di Giacomo



Particolare di un presunto ritratto di Giacomo Casanova

mo con la suora e tutte le altre. Ma c'è un'avventura che a nessun altro avrebbe potuto capitare. Casanova si innamorò di un cantante presunto castrato, di nome Bellino. Il corteggiamento di Bellino ebbe successo. Giacomo così scopri, come aveva intuito con la sua indiscutibile sensibilità, che il castrato era una ragazza, Teresa. Si faceva passare per castrato per poter cantare nei teatri dello Stato della Chiesa dove le donne non potevano stare sul palcoscenico. Teresa cantò in tutta Europa con successo e la storia con Casanova andò avanti... Senza castrati e senza cuori infranti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA